



# Un medico, Lourdes e i miracoli

**Ha lasciato la politica per ricoprire - primo non francese - un incarico cruciale in uno dei santuari più frequentati del mondo: cercare spiegazioni scientifiche alle guarigioni. Nella testimonianza di Sandro De Francisca tutta la profondità di un'esperienza al crocevia tra salute e malattia, fede e ragione**

Testo e foto: Giulio Bulfoni

LOURDES (FRANCIA)

**A**rrivo a Lourdes in un luminoso mattino di sole. All'ufficio dei servizi per la comunicazione mi attendono per il ritiro del pass per la stampa. «Il dottor De Francisca vi aspetta domattina alle 10», mi conferma Joël, porgendomi il badge che mi autorizza all'utilizzo della fotocamera nella zona dei santuari. Percorro Boulevard Père Sempé fino al ponte sul Gave, al di là del quale si scorge il luccichio dei rosari, delle bottigliette, delle medagliette e di tutta la chincaglieria dei negozi di souvenir. Sull'altra sponda, la Porta St-Michel consente l'accesso al Santuario.

Il brusio di sottofondo, complice anche un altoparlante che intima il silenzio con un conciso ma categorico «Sshh!», non tradisce il numero di persone che si accalcano nell'area antistante le fontane. Come un filo che si dipana da una matassa ingarbugliata, la folla - assembrata a caso all'ombra degli alberi - a un tratto si dispone secondo una fila ordinata, guidata semplicemente da un corrimano metallico fissato a un cartello su cui è scritto «A la Grotte». Nella lunga coda non si chiacchiera: c'è chi recita sommessamente il rosario, chi è raccolto in una preghiera silenziosa, ma tutti stringono nelle mani le candele che offriranno alla Madonna per chiederle o renderle grazie.

«I pellegrini arrivano a Lourdes perché mossi dalla fede e, anche se molti sono spinti dalla speranza di guarigione per sé o per i propri cari, in realtà molti vengono qui perché sanno di trovare qualcuno che sia disposto ad ascoltarli. Sembra strano, ma oggi è difficile trovare una persona capace di ascoltare. Ci sono più richieste di ascolto, forse, che di miracolo», racconta Frédéric, sacrestano della Grotta di Massabielle, mentre mi fa strada fino al deposito delle candele. «Qui vengono accumulate tutte le candele offerte alla Grotta e per le quali non c'è posto nei can-

delabri. Ci penseranno gli inservienti del Santuario a farle ardere durante il periodo invernale, quando diminuisce il flusso dei pellegrini, in modo da tenere sempre vivo lo spirito del luogo. Sa, le offerte sono fondamentali per il Santuario perché consentono di pagare la manutenzione, il personale. Ma lei...». La sua domanda resta sospesa, non vuole sembrare indiscreto. «Sono qui per incontrare il dottor De Francis», gli rispondo. «Ah, le *Docteur!*», Frédéric si apre in un sorriso e continua: «Il dottore è sempre presente, si dà un sacco da fare».

## IL VERO MIRACOLO

Le parole di Frédéric non vengono smentite: incontro Sandro De Francis lungo uno dei viali. Incurante dell'appuntamento fissato per il giorno dopo, lo fermo. Mi presento. Gli ribadisco il mio desiderio di documentare una sua giornata tipo, di seguirlo nel suo ruolo di «certificatore di miracoli». «No, no - mi interrompe -. Il mio ruolo qui è esattamente il contrario: devo cercare una spiegazione medico-scientifica delle guarigioni. Per essere precisi, in qualità di medico permanente del Bureau de constatations médicales devo valutare l'importanza e la completezza delle dichiarazioni di guarigione che ricevo e che verranno poi sottoposte al parere dei dottori dell'Amil, l'Associazione medica inter-

nazionale di Lourdes, e in seguito ai 25 membri del Comitato medico internazionale di Lourdes. È il Cmil che eventualmente conferma una guarigione eccezionale, ma il riconoscimento di miracolo spetta solo al vescovo della diocesi del guarito e alla commissione diocesana opportunamente costituita. Nei miei compiti, poi, ci sono anche l'accoglienza e l'incontro con i pellegrini».

Lo seguo nello studio dove sono conservati i dossier più antichi delle dichiarazioni rese al Bureau: una serie di cartelle ordinate e catalogate dall'Ottocento fino ad oggi. «Queste sono tutte le dichiarazioni rese

a quest'ufficio», spiega De Francis mostrandomi i fascicoli. «Qualcuna potrebbe essere riconosciuta come miracolo?», chiedo. «Io preferisco chiamarla guarigione inspiegata. Comunque, parlare di Lourdes solo in termini di miracoli è riduttivo. Basti pensare che quelli ufficialmente riconosciuti sono solo 67. Potrebbero essere 77 o magari diventare 107, ma questi numeri sono sufficienti a spiegare il fenomeno? Non credo. Per me è Lourdes stessa a essere tutta un miracolo». Devo ammettere di essere d'accordo: come spiegare altrimenti il senso di grande serenità che si avverte, nonostante le malattie e le sofferenze?

«Qualche tempo fa - prosegue il medico - una giovane donna mi ha raccontato la sua storia: le era stato diagnosticato

**«L'ufficio delle constatazioni mediche venne fondato nel 1882 per disciplinare le dichiarazioni di miracolo. Il mio ruolo è esaminare le dichiarazioni spontanee di guarigione»**

un tumore al cervello e le rimaneva un mese di vita. È arrivata a Lourdes trascinata da un gruppo di amici che la porta alle piscine (lei non praticante, non credente, anzi anche abbastanza arrabbiata per essere stata indotta a fare qualcosa che razionalmente rifuggiva) e, mentre è immersa nella vasca, vede tutta la sua vita scorrere davanti agli occhi e scoppia in lacrime. Chiede di parlare con un sacerdote che le consiglia di recarsi alla Grotta, ma non per chiedere un miracolo, bensì per rivolgere alla Madonna una semplice richiesta d'amore. Dopo quella preghiera non solo le sue condizioni migliorano fino a farla guarire dal cancro, ma incontra anche l'amore della sua vita. Torna qui dopo cinque anni con suo marito e la loro bambina e chiede di parlarmi. Non le interessa che si accerti alcun miracolo, ha solo bisogno

## LA STORIA

**F**in dalle apparizioni (febbraio-luglio 1858) le persone guarite furono controllate da medici. Quello da subito più coinvolto fu il dottor Dozous, testimone delle apparizioni, e in seguito offrì la sua collaborazione il dottor Vergez, esperto di medicina termale (all'epoca il grande quesito era sulle caratteristiche dell'acqua della sorgente). Dopo il decreto del vescovo Laurence sull'autenticità delle apparizioni e che proclamava i primi 7 miracoli di guarigione (18 gennaio 1862), venne creato il santuario. Il rettore, padre Rémi Sempé, propose ripetutamente al dottor **Georges Dunot de St-Maclou** di trasferirsi a Lourdes e **fondare un Bureau des vérifications, poi Bureau des constatations médicales**. Dunot era molto legato a Lourdes come medico e dirigente dell'Hospitalité Notre Dame de Salut che organizzava - e organizza - ogni anno il grande pellegrinaggio nazionale del Ferragosto. Dopo lunghe riflessioni, **nell'inverno 1882-1883 il medico accettò l'incarico** e diede vita a un collegio medico, composto dai medici sempre più numerosi che accompagnavano gli ammalati. Il successore, il dottor Boissarie, fu il grande organizzatore del Bureau. Nel **1904 Boissarie incontra il papa: viene consacrata l'intesa che impegna Lourdes a lasciare ai vescovi diocesani la proclamazione di eventuali miracoli** riconoscendo **a Lourdes la totale autonomia per l'istruttoria** delle storie di presunta guarigione legate all'intercessione della Madonna di Lourdes.





A fianco, Sandro De Franciscis. Nelle altre immagini, momenti di celebrazione e preghiera a Lourdes.

di confidare a qualcuno, proprio qui a Lourdes, ciò che le è capitato. Ecco, per me, il mistero di Lourdes è questo e riguarda in verità le guarigioni del cuore».

**«Parlare di Lourdes solo in termini di miracoli è riduttivo. Per me è Lourdes stessa a essere tutta un miracolo, sono le guarigioni del cuore che qui avvengono»**

Non posso non chiedere al dottore come ha deciso di intraprendere questa strada. «Il percorso che mi ha portato a Lourdes risale al 1973, quando, diciassettenne, sono arrivato qui come barelliere. Rientro

in quella fascia di persone che, giunti a Lourdes, se ne innamorano. L'anno successivo sono tornato come volontario dell'Unitalsi. Questa esperienza mi ha profondamente colpito e mi ha permesso di scegliere tra le mie due passioni, ovvero le scienze agrarie e la medicina. L'esperienza di Lourdes mi ha fatto optare per la seconda. Durante gli studi universitari ho continuato a prestare servizio e mi sono ritrovato a fare assistenza anche alle piscine dei bambini. In un giorno ho visto di

tutto, dall'handicap psichico a quello fisico, agli sguardi dei genitori verso i loro figli e viceversa. A un certo punto è arrivato un bambino, bellissimo, cieco dalla nascita. La prima reazione è stata di rabbia: "Che altro ancora devo vedere?", chiedevo a Dio, alla Madonna... e sono scoppiato a piangere. In quel momento ho deciso che mi sarei specializzato in pediatria. Ho sempre continuato il mio lavoro a Lourdes come *hospitalier*; ho interrotto il servizio soltanto nei quattro anni del mio impegno da presidente della Provincia di Caserta, durante i quali ho solo fatto pellegrinaggi privati».

#### ADDIO POLITICA

Un giorno, mentre De Franciscis è in carica come presidente della Provincia, arriva una lettera del vescovo di Tarbes e Lourdes in cui gli propone l'incarico di medico permanente del Bureau. «Dentro di me è scoppiata una vera e propria tempesta. Mi consulto con mia madre, le mie sorelle». Si interrompe un attimo e poi precisa sorridendo: «Sì, perché Lourdes è un'esperienza di vita completa e quindi qui mi sono fidanzato e mi



sono lasciato, e con tutti questi fidanzamenti e sfidanzamenti ho finito col non sposarmi. Ma dicevo... Mi consulto con la mia famiglia e con il mio direttore spirituale e mi convinco di non poter accettare. Lo comunico al vescovo, monsignor Jacques Perrier, il quale però mi chiede di non dargli subito una risposta definitiva. Non ho mai smesso di pensare a questa proposta; a un certo punto, non so bene perché - forse la Signora nella Grotta ne sa qualcosa -, ho deciso di accettare e ho lasciato l'incarico politico». Così lei è il primo medico non francese a rivestire quest'incarico? «Già. Il 1° aprile 2009, a 54 anni, mi sentivo

## MALATTIA, LUOGO DI CONVERSIONE

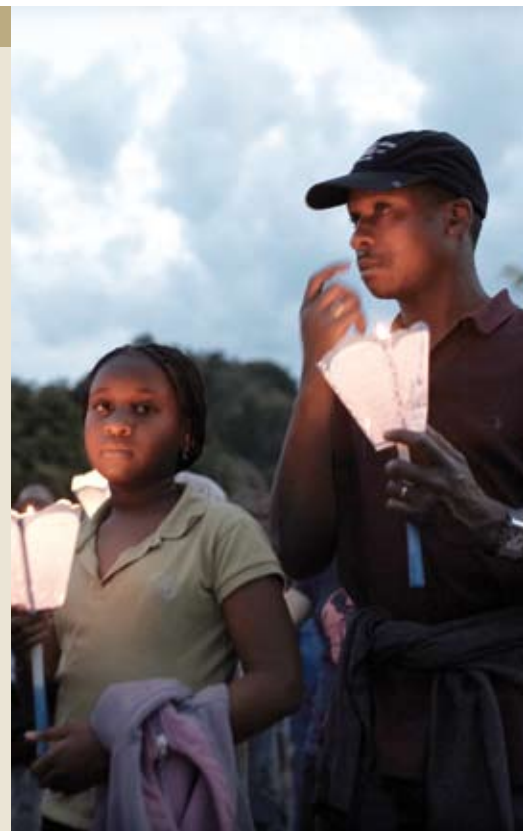
«**L**a malattia è parte della vita, non come crescita o soddisfacimento, bensì come interruzione, sospensione, peso, molestia. Non è un incidente, ma la rivelazione della condizione normale di limite insita in ogni soddisfazione umana, è qualcosa che mi definisce nel mio essere fragile, debole, incerto, mancante. Rivela chiaramente ciò che è nascosto in me anche quando sto bene. E la temo, la malattia, perché non voglio che emerga la verità della mia limitatezza, della mia povertà. (...)

**Oggi il malato è per lo più consegnato ai medici, alla medicina, alla tecnologia.** Ma non basta, non può bastargli. Al malato è necessaria un'interpretazione del suo stato di paziente, e la medicina non può dargliela. La medicina si preoccupa di come curare il male, di come rimandare la morte, spesso a oltranza. Ma c'è il rischio di rimuovere lo spazio in cui la persona può elaborare il significato della malattia. Occorre sempre ricordare che **la tecnica riguarda i mezzi** e che, **se presume di essere il fine, diventa idolo.** (...)

La **malattia** non è semplicemente un problema di medicina: è una **domanda di aiuto, di amore, di senso.** Gesù, nella sua vita pubblica, è venuto incontro molte volte alla domanda radicale dei malati. Se aiutato, il malato può diventare un richiamo potente per tutti, esprimendo dal proprio cuore sentimenti ignorati e disattesi, quali il coraggio, la speranza, la non rassegnata sopportazione. I malati, specialmente se cronici, verificano una rarefazione di partecipazione umana alla loro vicenda. Una vicenda che, di fatto, interpella fortemente la società civile, questa società nella quale domina la «cultura dei sani».

Il male fisico può diventare luogo di comunicazione, non di assenza di significato; luogo di comunione, non di isolamento; luogo di accoglienza dell'alterità propria e degli altri. Ancora, la sofferenza è luogo di conversione: gli occhi si spalancano a un orizzonte capace di dare senso all'esistenza terrena che conosce la malattia e la morte. Perché **la nostra vita non è l'andare incontro al nulla, ma al Signore che viene.**

(C. M. Martini, Sul corpo, Centro Ambrosiano, Milano 2000)





come un bambino al primo giorno di scuola. Ma quando sono arrivato al posto di accoglienza ho sentito le stesse richieste, ho avvertito le stesse esigenze, perfino gli stessi odori, che mi erano familiari e mi sono sentito a casa». Guarda l'orologio: «Mancano pochi minuti alle cinque, dobbiamo andare perché fra un po' inizia la processione eucaristica. In questa processione subito dopo i ministri della fede sfilano i ministri della vita, cioè spetta al personale medico una postazione privilegiata, che normalmente a Lourdes è riservata ai malati. In questo caso sono i medici ad avere il posto d'onore, ma esclusivamente per motivi storici. Quando non c'erano i telefonini, era necessario poter rintracciare subito un medico durante la processione e che quindi il suo posto fosse immediatamente individuabile. E, per tradizione, tale è rimasto».

La processione si svolge fino alla basilica sotterranea di San Pio X. La giornata di lavoro di De Franciscis si chiude dopo il *flambeau* serale. Lo incontro la mattina dopo nel suo studio. Mentre controlla la posta un volontario, che ha accusato un leggero malore, gli chiede se può accompagnarlo al posto di soccorso per un check-up. Nel tragitto il dottore commenta: «In verità mi capita solo incidentalmente di visitare malati: sono l'unico medico al mondo che si occupa di guariti!». Entrando al posto di soccorso mi spiega: «Qui sono tutti volontari, tranne le due infermiere Agnès e suor Chantal». Lasciamo il pronto soccorso per recar-

ci al posto di accoglienza alle piscine, poi alla sala Giovanni Paolo I per una riunione con il personale medico italiano e ancora alla sala Leuret per l'incontro con una delegazione di Lione. Gli chiedo dei ritratti appesi su uno dei muri. «Sono i miei predecessori. Io sono il quindicesimo. Questo è Patrick Theillier, a cui sono subentrato».

#### SETTE CRITERI

Ma perché istituire un ufficio medico in un santuario? Non risulta ve ne siano altri in posti analoghi. «L'ufficio delle constatazioni mediche venne fondato nel 1882 dal vescovo di Lourdes che si trovò costretto a disciplinare le molteplici dichiarazioni di miracolo e quindi a indirizzare a un medico di sua fiducia tutti i pellegrini che sostenevano di essere guariti per intercessione della Madonna di Lourdes. E il ruolo è ancora sostanzialmente questo: esaminare e vagliare le dichiarazioni spontanee di guarigione, oltre che curare gli aspetti sanitari dell'accoglienza dei malati in pellegrinaggio. A occuparcene siamo la mia segretaria e io, il medico permanente. Ma il mio non è un compito clinico quanto di studio: devo vagliare i dossier che mi vengono consegnati secondo un'analisi critica basata su criteri rigorosi».

Quanti e quali sono questi criteri? «Sono sette, dettati fin nel XVIII secolo dal cardinale Lambertini (futuro papa Benedetto XIV): la malattia deve avere un carattere di gravità e prognosi negativa, deve essere organica e inva-

lidante, la diagnosi certa, la guarigione non imputabile a una cura o terapia, deve essere improvvisa e istantanea, non ci deve essere convalescenza, infine la guarigione deve essere duratura. Se il dossier in esame supera questa prima fase istruttoria, allora convoco tutti i medici presenti a Lourdes, a prescindere dal loro credo religioso, per discutere del caso clinico, istituendo così - *de facto* - il Bureau Médical, che trasmetterà al Cmil tutti quei dossier su cui si è espresso favorevolmente. Per darle un'idea, nel corso dell'anno si sono registrati al Bureau

2.400 medici, 1.300 infermieri, 250 farmacisti, 30 dentisti e, cosa per me molto importante, 100 studenti in medicina e scienze infermieristiche».

Alle cinque incontro per l'ultima volta De Franciscis, lungo lo Chemin de l'Eau: «Dottore, sapevo di trovarla qui». «Certo, non potevo mancare alla processione eucaristica. Poi la dovrò salutare perché sono venuti degli amici a trovarmi». «Non si preoccupi, anch'io ho da accontentare parenti e amici che mi hanno chiesto l'acqua benedetta...». «Eh, no - mi corregge - quest'acqua non è né benedetta, né santa, né miracolosa. È semplicemente acqua, acqua della fonte. Soltanto H<sub>2</sub>O. Il resto... è fede». ■

**«Da studente feci servizio alle piscine. Arrivò un bambino bellissimo, cieco dalla nascita. «Che altro ancora devo vedere?», chiesi a Dio. Poi decisi di specializzarmi in pediatria»**